

## RECENSIONI

Plinio il Giovane, *50 Lettere*, a cura di G. Vannini, Mondadori, Milano 2019 («Oscar Classici»).

Plinio il Giovane, *Panegirico a Traiano*, a cura di G. Vannini, Mondadori, Milano 2019 («Oscar Classici»).

Erede di un grande scienziato che fu anche prefetto della flotta imperiale, Plinio il Giovane è stato per molto tempo ricordato perché il suo *Panegirico* è l'unico discorso che l'antichità ci abbia tramandato, a parte le orazioni di Cicerone. È l'Arpinate il suo modello: *homo novus* giunto ad essere console e *princeps senatus*, letterato prolifico e ineguagliabile oratore, aveva resistito all'usura del tempo e al cambiare delle mode, e costituiva ancora un paradigma di stile in epoca imperiale e un maestro del pensiero politico moderato e tradizionalista. Gli somiglia, il giovane Plinio, anche in un certo compiacimento a vantare le sue doti e la sua cultura. Lo nota Eduard Norden nel suo *Antike Kunstprosa*, nel quale esprime sul personaggio un giudizio per nulla lusinghiero (*homo bellus et pusillus*)<sup>1</sup>.

In epoca più recente Plinio il Giovane è stato valutato con più attenzione, come testimone di un ambiente e di un'epoca, e come artefice di una prosa d'arte elegante, rivolta al passato, ma indiscutibile modello per i successivi discorsi ed epistolari tardo antichi. Questo rinnovato interesse è testimoniato dalla pubblicazione nella collana «Oscar Classici» di Mondadori, del *Panegirico* e

<sup>1</sup> E. Norden, *La prosa d'arte antica*, trad. it. Salerno Editrice, Roma 2001.

di una selezione di 50 *Lettere* del suo poderoso epistolario, entrambi a cura di Giulio Vannini.

Le lettere riportate nel volumetto dedicato all'*Epistolario* sono tra le più note dei 10 libri pliniani: nell'antologia sono presenti le due missive che descrivono la morte dello zio Plinio il Vecchio durante l'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., e la fuga della famiglia dalla villa di Miseno (VI, 16 e 20)<sup>2</sup>, l'epistola che descrive le fonti del Clitunno (VIII, 8)<sup>3</sup>, e la lettera sulla proprietà di Laurento (V, 6)<sup>4</sup>, presentata come esempio di accortezza architettonica<sup>5</sup>. Un congruo gruppo di lettere testimoniano la fitta rete di amicizie che Plinio intrattiene con la nobiltà senatoria e soprattutto con la società letteraria romana, erede dei circoli eleganti dei periodi cesariano e augusteo (e.g. I, 13; III, 7; VII, 20). Vannini sottolinea quanto questa amicizia sia un legame di casta, basato soprattutto sull'appartenenza all'*ordo senatorius* e sullo scambio di favori e cortesie. Ma nelle *Lettere* Plinio ammantava le sue relazioni amicali di valori positivi quali la morigeratezza, l'amore per le lettere e le dotte conversazioni, e il senso del dovere civico, imposto dall'amministrazione di un vasto impero. Nell'*Epistolario* d'altra parte si trovano anche molte informazioni su personaggi più discutibili, legati al precedente imperatore e coinvolti con l'accusa di delazione in processi che fecero anche molto rumore. La prassi della

<sup>2</sup> Le due testimonianze sono modulate su archetipi letterari molto raffinati, e sono quindi tutt'altro che racconti realistici sull'eruzione. Lo notava già M. Gigante, *Il fungo sul Vesuvio secondo Plinio il Giovane*, Lucarini, Roma 1989.

<sup>3</sup> Plinio amplia il modulo letterario ben noto del *locus amoenus*, già accostato alle sorgenti del fiume da altri poeti come Virgilio e Propertio. La sua lettera, così ampia, accurata e artisticamente elaborata, fornì un modello ad autori moderni come Byron e Carducci.

<sup>4</sup> La vasta tenuta presso Castel Fusano e le unità abitative annesse furono costruite con criteri degni del feng shui, per sfruttare al massimo le caratteristiche del luogo e risultare quindi molto confortevoli, e adatte ad essere descritte come luoghi dello spirito prima che come lussuose dimore.

<sup>5</sup> *La periferia come valore: le ville di Plinio il Giovane tra realtà, retorica e metaletteratura*, in *Centro e periferia nella letteratura di Roma imperiale, Atti del Convegno Internazionale, Pavia, 12-13-14 giugno 2019*, a cura di A. Bonadeo, A. Canobbio, E. Romano, Pavia, in corso di stampa.

denuncia dei propri simili, in un periodo di rapporti tesi e con un principe autocratico e sospettoso quale fu Domiziano, era una spina dolente per la classe emergente, anche dopo lo sterminio in epoca neroniana delle ultime famiglie nobili tardorepubblicane.

Vannini non manca di presentare anche le lettere del X libro, in cui Plinio, proconsole in Bitinia e Ponto si propone come modello del buon amministratore: anche in questo scambio di lettere improntate al linguaggio e alla prassi delle cancellerie, emerge un modello letterario: quello del burocrate ideale, riconosciuto negli studi di Antonio La Penna<sup>6</sup>, onesto, probo, attento esecutore delle disposizioni imperiali, del tutto dedito al suo compito.

Il volume dedicato al *Panegirico* si apre con una *Introduzione* nella quale si spiegano le circostanze del discorso e della sua pubblicazione. La prassi di far circolare versioni ampliate di orazioni che avevano riscosso particolare successo era diffusa: anche Cicerone pubblicò la II *Verrina*, orazione mai pronunciata, sotto forma di libro diviso in 5 sezioni. Vannini dà in breve informazioni sulla composizione e gli argomenti della *gratiarum actio*, e sottolinea l'importanza della presentazione delle virtù del buon principe negli anni iniziali del governo di Traiano. L'ordine degli argomenti, la dignità alta del linguaggio e, aggiungo, anche la qualità dei motivi sviluppati nella lode sono gli elementi che hanno reso il *Panegirico* paradigma degli *elogia* di un monarca nella successiva storia letteraria europea. La raccolta dei *Panegyrici latini* infatti si apre proprio col testo pliniano, al quale si conformano i discorsi dei secoli del tardo antico; anche nel Medioevo e durante l'Umanesimo il suo esempio rimane ineludibile a quanti compongono lodi di re e imperatori<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> *Saggi e studi su Orazio*, Sansoni, Firenze 1993.

<sup>7</sup> A. Giardina-M. Silvestrini, *Il principe e il testo*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. II, Salerno Editrice, Roma 1989, pp. 579-613; D. Lassandro, *I «Panegyrici Latini» del III-IV secolo*, in *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, diretta da I. Lana e E.V. Maltese, vol. III, UTET, Torino 1998, pp. 476-483; Erasmo da Rotterdam, *L'educazione del principe cristiano*, a cura di D. Canfora, Edizioni di Pagina, Bari 2009.

Il panegirico è visto da Vannini in ottica senecana: al nuovo principe la classe senatoria suggerisce le virtù civili e personali, in aggiunta alla gloria militare, che lo renderebbero un modello vivente di *optimus*. A mio avviso, è forse vero il contrario: è Traiano che vuole marcare la sua differenza con gli autocrati della casa Giulio-Claudia e con il *calvus Nero* della dinastia Flavia e si fa promotore di una campagna moralizzatrice che ha come primo oggetto proprio la figura dell'imperatore. La monetazione di età traiana riporta le stesse virtù lodate nel *Panegirico* e nel X libro delle *Epistole*, a dimostrazione di un programma che si riallaccia non casualmente al modello augusteo.

La traduzione del *Panegirico* dà, per stessa ammissione del curatore, parecchio filo da torcere a chi vuole traslare il periodo pliniano in un italiano scorrevole: nel rivolgersi al principe Plinio usa uno stile molto elaborato e cerimonioso, eufonico, ricercato negli effetti e nelle figure, spesso arricchito di immagini, con frequenti riferimenti a modelli tardorepubblicani e augustei. L'apparato delle note è preciso e fornisce i dati per comprendere le allusioni ad eventi storici e sociali del momento e del periodo precedente. Un confronto con Marziale sarebbe stato utile, tanto per l'encomiastica del periodo traiano quanto per l'adulazione gradita all'ultimo imperatore Flavio.

Clotilde Craca  
Università degli Studi di Bari Aldo Moro  
clotilde.craca@uniba.it